



Giovedì 28 ottobre
Convegno internazionale

LA CAMPAGNA EUROPEA CONTRO IL PRESTITO A PAGAMENTO. BILANCI E RILANCI

Comunicazione introduttiva

LUCA FERRIERI
Biblioteca Civica di Cologno Monzese (MI)
www.nopago.org

- 1. Le ragioni di una battaglia.** Questa sessione di Biblio.com 2004, con l'aiuto dei colleghi impegnati in prima fila nelle iniziative contro il prestito a pagamento, con la collaborazione del CEN dell'Aib e delle sue organizzazioni regionali, grazie alla disponibilità dei colleghi spagnoli e portoghesi, che sono qui con noi (ai quali tutti va il nostro sincero ringraziamento), tenterà di fare il punto e di riflettere sui possibili sviluppi futuri della campagna.

Credo che innanzitutto vadano sottolineati con forza gli elementi di novità di questa esperienza. Una categoria professionale frammentata, istituzionalmente, geograficamente, lavorativamente sbriciolata in una quantità di situazioni e condizioni diverse ha ritrovato un momento alto di coesione e unità interna intorno a ragioni fondanti della professione. Non è cosa da tenere in poco conto e soprattutto si tratta di un patrimonio da non disperdere. Quante altre categorie professionali in situazioni simili hanno avuto il coraggio civile e professionale di mettersi nei panni dell'utenza, di rappresentare nella propria pelle le ragioni profonde dell'istituzione per cui lavorano? Altri, in occasioni del genere, hanno reagito più o meno con un'alzata di spalle, con uno scarico di responsabilità, con la tipica barriera corporativa e burocratica: è una questione in cui non abbiamo voce in capitolo, se la sbrighino gli altri, i governi, gli amministratori, i "politici". Invece i bibliotecari, come ha scritto un giornale¹, sono scesi in agitazione non per i salari, per le ferie, per le condizioni contrattuali (che certo lo motiverebbero ampiamente), ma per quello che essi ritengono un diritto messo a rischio, *il diritto di leggere*. E' la prima volta che in modo pubblico, tangibile, *fisico*, emerge un filo forte di unità, direi di consustanzialità, tra bibliotecari e lettori.

Il *secondo* elemento di novità è *esterno*, riguarda l'eco che la campagna ha avuto nell'opinione pubblica, sulla stampa, presso i mass media, rompendo provvisoriamente la lunga tradizione di opacità e invisibilità mediatica che la biblioteca ha in questo paese e che spesso i bibliotecari hanno criticamente rilevato. Anche qui andrà spesa una riflessione sul fatto che la rottura del muro di silenzio è avvenuta a partire dalle ragioni fondanti del servizio, insomma al cuore della pubblica lettura, e non grazie a mirabolanti spettacolari metamorfosi e travestimenti dei bibliotecari e delle biblioteche. Per una volta i bibliotecari e le biblioteche, in quanto tali, hanno fatto notizia. Altrettanto importante è la caratteristica della campagna, che è stata

¹ GIOVANNA ZUCCONI, *Bibliotecari allarmati per il ticket sui prestiti*, "La Stampa", 9.2.2004.

anche e forse prevalentemente, una campagna condotta con i nuovi strumenti di comunicazione: i blog, i siti, il mailing, i banner, le firme elettroniche, i forum, i sondaggi, ecc. Insomma una modalità avanzata di “fare advocay”, per stare al tema che giustamente è stato posto al centro di una delle sessioni di Bibliocom con la riflessione sulla proposta e sulla campagna *@lla tua biblioteca*. Ma su questo si soffermerà meglio la comunicazione di Annalisa Cichella, che è una delle protagoniste di questo lavoro, ossia del sito www.nopago.org

Terza, la novità *metodologica*. Questa è soprattutto interna, ma non è estranea al successo esterno. A differenza che nel passato la campagna ha lavorato in due direzioni: verso l’alto, con l’azione di lobbying affidata soprattutto all’Aib (ma non solo: basta pensare ai numerosi contatti che singoli bibliotecari hanno intessuto con consiglieri comunali, provinciali, regionali, parlamentari ecc.), e verso il basso, con una vasta azione di sensibilizzazione della categoria e degli utenti. Nopago ha ricevuto il nome pomposo e forse immeritato di “movimento”, ma se pensiamo che lo stesso Philip Gill, nella presentazione alle *Linee guida IFLA-UNESCO per lo sviluppo del servizio bibliotecario pubblico* definisce quello delle biblioteche pubbliche come un “movimento”, se pensiamo che in America i gruppi di lettura si ritengono e agiscono come un movimento, ci rendiamo conto che la terminologia è appropriata e colloca la professione di fronte a una modalità nuova di concepire la propria esistenza e la propria reattività. Di fronte a grandi questioni come la proprietà intellettuale, la pace e la guerra, la mission della biblioteca pubblica, i bibliotecari, gli utenti lettori, i cittadini si esprimono e si sentono *in* movimento, si ritengono *un* movimento e *parte* di un movimento.

Ultimo elemento che propongo alla vostra attenzione, anche perché è al centro della tavola rotonda di questa mattina, è la transnazionalità e trasversalità della mobilitazione. Bibliotecari di tre paesi, con le loro associazioni professionali, si sono mossi non dirò all’unisono, che sarebbe segno di una sorta di ubbidienza a un comando superiore ed esterno che per fortuna non esiste, ma in modo colorato e convergente, con una ampia articolazione di posizioni, ma con una ferma e unitaria convinzione imperniata prima di tutto sulla *non sostenibilità* di un provvedimento come il ticket, comunque mascherato, per le biblioteche reali e per l’economia della cultura nei nostri paesi. Con noi c’è oggi Blanca Calvo, che ha fatto della biblioteca di Guadalajara una nuova trincea contro una grave frattura *civile* che si apre nelle nostre società, quella legata alla distribuzione diseguale del sapere. E c’è Ramón Salaberría cui dobbiamo il grande impegno che sull’argomento ha dato una rivista professionale come “Educación y biblioteca” e a cui personalmente debbo alcune preziose, illuminanti osservazioni sullo zapatismo bibliotecario², ossia su tutto quanto va facendo un movimento rivoluzionario che ha scelto la non violenza e il terreno della cultura e della comunicazione come elemento centrale di confronto e di scontro. I colleghi spagnoli hanno approfondito, con cifre, dati statistici, riflessioni, proprio l’argomento della *non sostenibilità economica e culturale* delle misure protezionistiche sulla proprietà intellettuale. Ascolteremo e apprenderemo dalla loro voce diretta. E’ con noi poi anche Silvestre Lacerda, presidente dell’Associazione porto

² RAMÓN SALABERRÍA, *Zapatistas en biblioteca*, “Educación y biblioteca”, 13 (2001), 122, p. 6-19.

ghese dei bibliotecari, archivisti e documentalisti (BAD), che ha partecipato fin dall'inizio alla campagna con la raccolta delle firme e con altre iniziative.

E' importante osservare come questa unità transnazionale ci mette al riparo da una delle più subdole e dolorose accuse che ogni tanto ci vengono rivolte: quella di esserci impegnati in una campagna *antieuropea*. Diciamolo con forza, qui a Roma, a un giorno dalla firma della Costituzione europea: siamo europeisti convinti, convinti più che mai dell'importanza di una presenza solida, coesa, autorevole dell'Europa unita sullo scacchiere internazionale, e soprattutto attiva, sensibile, attenta ai problemi della cultura e delle biblioteche. Ma non si pensi che questo significhi che noi non possiamo levare la nostra voce quando riteniamo che una direttiva europea infligga un danno alle stesse istituzioni culturali europee, piegandosi subalternamente a una concezione della proprietà intellettuale che non appartiene neanche alle sue tradizioni giuridiche³.

La campagna europea contro il prestito a pagamento ha quindi offerto un'occasione di conoscenza e di collaborazione reciproca a colleghi italiani, spagnoli, portoghesi, una collaborazione che va molto al di là dell'occasione della campagna. Manterremo con saldezza questa ispirazione, così come difenderemo la natura non ideologica di questa battaglia culturale (che pure al suo interno ha alcune ragioni di natura ideologica): non siamo chiamati a un pronunciamento di fede, ma a una azione concreta di salvaguardia del passato e del futuro delle istituzioni in cui e per cui lavoriamo.

2. *La proprietà intellettuale è la nuova frontiera*

Non è possibile qui affrontare e approfondire compiutamente questo aspetto, ma è necessario citarlo e brevemente soffermarvisi perché ritengo che qui sia il cuore della questione.

Credo che non si possano capire le ragioni della direttiva europea e soprattutto dell'accanimento rappresentato dalle procedure di infrazione se non si colloca la vicenda sullo sfondo di uno scontro, ormai veramente *globale e locale*, sulla proprietà intellettuale. Noi bibliotecari abbiamo in passato spesso e colpevolmente trascurato la rilevanza di questo argomento, non ci siamo interessati a sufficienza di EUCD, WTO, WSIS, P2P eccetera. Questa nuova provvista di sigle non vuol contribuire alla corrente indigestione di acronimi, ma ricordare che i rapporti tra istituzioni culturali, tra Nord e Sud del mondo si giocano anche su queste questioni, e che almeno un merito la famigerata direttiva europea l'ha avuto ed è quello di farci capire che anche nella nostra bibliotechina di paese e di quartiere la questione dei diritti d'autore avrà un impatto rilevante. Ci siamo improvvisamente resi conto di come le parole contenute nei vari Manifesti IFLA, nelle Linee Guida e in altri nobili docu

³ Il riferimento è qui, ovviamente, alla tradizione giuridica, latina, del diritto d'autore, in molte parti sensibilmente diversa da quella anglosassone del copyright. Per un approfondimento cfr.: ANTONELLA DE ROBBIO, *Diritto d'autore e copyright nelle biblioteche in Diritto d'autore. La proprietà intellettuale tra biblioteche di carta e biblioteche digitali*, Roma, Aib, 2001.

menti internazionali, rischino di apparire delle pure esercitazioni di retorica bibliotecaria se, con la nostra connivenza, passeranno norme che legittimino una tassa sul diritto di prestito praticato in pubbliche istituzioni aperte a tutti.

Naturalmente anettere centralità al tema della proprietà intellettuale non significa esigere che tutti color che si oppongono al prestito a pagamento abbiano la stessa posizione sull'argomento: un movimento che si pone un obiettivo determinato (ad esempio impedire che passi il *ticket*, comunque mascherato) accetta e favorisce una ampia convergenza su di questo, anche a partire da posizioni di principio diverse.

Oggi siamo di fronte a mutamenti di grande portata in cui la questione della proprietà intellettuale è strettamente intrecciata alle trasformazioni del testo, degli atti di lettura e di consultazione, dei servizi erogati dalle biblioteche. Il diritto alla proprietà è stato definito da Cesare Beccarla, come il "terribile diritto"⁴, perché fondato su una spoliazione originaria, su una disuguaglianza che esso contribuisce a fissare e ad accrescere. Quando il diritto di proprietà si applica alla "più sacra di tutte le proprietà" (Chapelier), quella intellettuale, le cose si complicano ulteriormente, e la "terribilità" del diritto si mostra in tutta la sua evidenza quando si va a vedere, per esempio, quanti malati di Aids sono privati di cure a causa dell'alto costo dei brevetti sui farmaci. La possibilità di individuare con precisione il "proprietario" si fa ulteriormente aleatoria, per almeno due motivi. Rimontando la catena della produzione intellettuale, ci si accorge che la possibilità di delimitare con precisione il contributo dell'uno o dell'altro diviene più remota e che spesso ogni autore è figlio di un altro, ogni testo, attraverso citazioni, debiti, plagi diretti e indiretti, ma soprattutto attraverso l'humus culturale da cui nasce e che alimenta, è debitore a un altro (in questo senso tutte le opere d'arte sono altrui, non appartengono più al loro autore una volta che questi le ha messe al mondo, ossia a disposizione del mondo). E poi l'autore diviene sempre di più un nome individuale per una funzione collettiva. Questo è particolarmente evidente nel campo artistico e multimediale, ed lo è ancor di più man mano che le nuove tecnologie della comunicazione assestano ulteriori colpi alla figura tradizionale dell'autore.

Proprio grazie alla diffusione di Internet assistiamo a una sorta di rovesciamento concettuale tra le due scuole giuridiche in materia di diritto d'autore: quella anglosassone del copyright (che si è ormai imposta a livello mondiale) ha perso ogni contatto con le proprie radici democratico-utilitaristiche e comunitaristiche (fondate sull'idea del bene comune, dei "commons"⁵) e viceversa quella latina del diritto d'autore, con la sua insistenza sugli aspetti morali della proprietà intellettuale, sembra aver abbandonato il proprio originario giusnaturalismo e poter aprire un varco ad un equo "patto" tra autore e lettore, tra creatore e fruitore. Per avere un'idea di questa tendenza basta prendere in considerazione la sfera dei limiti, delle eccezioni⁶ (di cui fa parte a pieno titolo anche il regime del prestito bibliotecario): il *fair use*, la copia per uso personale, appare sempre di più messa in discussione dalle recenti misure legislative (a partire dal DGMA americano) e il copyright, da strumento di di

⁴ Cfr. STEFANO RODOTÀ, *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata*, Il Mulino, Bologna, 1981.

⁵ Cfr. LAWRENCE LESSIG, *The future of ideas. The fate of the commons in a connected world*, New York, Vintage Books, 2001.

⁶ Si veda: RAMÓN CASAS VALLÉS, *Los limites a la propiedad intelectual y las bibliotecas*, Relazione presentata al convegno su "Proprietà intellettuale e nuove tecnologie in Biblioteca", Milano, 7 maggio 2004..

fesa della creatività, si è trasformato in una sorta di rullo compressore a favore della standardizzazione e della omologazione, da strumento di difesa dell'autore a strumento di tutela economica dell'editore.

Siamo ormai, di fatto, in un *post-copyright world*⁷ ma non vogliamo ammetterlo. La facilità di distribuzione di documenti e opere di ingegno attraverso le reti elettroniche ha privato il copyright del suo principale fattore di legittimazione, ossia la remunerazione delle spese di distribuzione e del rischio imprenditoriale ad essa connesso. Dal punto di vista pratico, poi, le tecnologie hanno reso sempre più facili le procedure di copia e sempre più difficili, invasive, lesive della libertà di fruizione, le strategie di protezione messe in atto dalla case produttrici. Il rinforzo giuridico che, mediante operazioni di forte penalizzazione, cerca di compensare questo divario è destinato a scontrarsi con un senso comune per cui i "pirati" che scaricano un film da Internet non saranno mai considerati alla stregua di criminali matricolati⁸. Tra rubare una bicicletta e copiare una musica, ci ricorda Karl Fogel⁹, esiste una differenza fondamentale: che su tu rubi la mia bicicletta io non ce l'ho più, se tu copi la mia musica ce l'abbiamo tutti e due. Anche se, qualcuno ribatterà, non ce l'avremo più, *in futuro*: ma su questo, sulla capacità del copyright di proteggere davvero la creatività, come si diceva, i dubbi sono tanti, mentre gli ostacoli che esso già pone alla diffusione della lettura e della conoscenza sono molto evidenti.

3. **Bilanci e rilanci.** Fine, ora, delle note positive: ritengo utile, infatti, che il *bilancio* di dieci mesi di campagna sia il più impietoso e autocritico possibile, perché solo così esso consentirà anche un *rilancio*. Ciò che forse è più mancato, in questa battaglia, piena, come si è detto, di novità e anche di difficoltà, o meglio, ciò di cui più sentiamo la mancanza, è una discussione vera, ampia, franca, che coinvolga in modo il più possibile capillare la categoria. Questa discussione ha bisogno di porre innanzitutto alcune questioni strategiche: qual è il prezzo che le biblioteche possono permettersi di pagare alla offensiva editoriale, quali sono quindi i punti irrinunciabili della battaglia, quale è la strategia giuridica di opposizione alla direttiva, quali sono le linee di riflessione anche teorica e scientifica intorno a cui si sedimenta la volontà di resistere (Chi ci accusa di "movimentismo" probabilmente dimentica che a molti di noi queste questioni stanno a cuore almeno quanto un buon risultato nella difesa del prestito gratuito, perché sono alla base della possibilità di radicare il servizio bibliotecario pubblico in una concezione e in una situazione non difensiva e non residuale dello scontro culturale in atto. Detto con il massimo rispetto sia per chi ci accusa sia per il "movimento").

E' da questo punto di vista che, a mio parere, il bilancio non è così ottimistico come potrebbe sembrare. Innanzitutto c'è un dato che non dobbiamo nasconderci per bal

⁷ KARL FOGEL, *The Promise of a Post-Copyright World*, <http://www.red-bean.com/kfogel/writings/copyright.html>.

⁸ MARCO STRANO, *Nuovi media e violazioni al copyright: aspetti psicocriminologici*, relazione al convegno "Proprietà intellettuale e nuove tecnologie in Biblioteca", Milano, 7 maggio 2004.

⁹ KARL FOGEL, *Op. cit.* p.2.

danza di organizzatori, ossia quello che la campagna ha avuto un radicamento molto diseguale, sbilanciato geograficamente, e che alcune delle modalità di lotta scelte probabilmente non sono state in grado di ottimizzare la capacità di esprimersi e di “pesare” della categoria. Qui l’analisi si fa davvero “doppia” e quindi fatica a trovare una conclusione unitaria: da un lato, ad esempio, abbiamo riscontrato qua e là un fastidio (qualche volta anche dentro di noi), verso alcune modalità di azione troppo tradizionali, molto soft, molto deleganti, come la raccolta delle firme; dall’altro però abbiamo anche constatato che quella stessa raccolta (al di là dei problemi legati alla richiesta di due firme su documenti diversi, il *Manifesto* e l’*Appello* al Presidente della Commissione europea) incontrava delle difficoltà ancora più tradizionali e retrò, come la resistenza dei bibliotecari, in quanto dipendenti di un’Amministrazione, a raccogliere firme sul luogo di lavoro su un documento che poteva anche essere letto come una critica (preventiva) alle scelte di quell’Amministrazione. Insomma la raccolta delle firme ha rischiato di essere vista da due lati come qualcosa di troppo “politico”: dal lato di chi avrebbe gradito una modalità diversa di espressione della politicità specificamente bibliotecaria e dal lato di chi, forse ancora prigioniero del mito della neutralità dell’istituzione, temeva questa “discesa in campo” con gli strumenti della politica. Allo stesso modo abbiamo visto che alcune forme di lotta, da noi avventurosamente proposte, come i flash mob¹⁰, gli eventi semi-casuali, il gioco di “Nopago”, facevano fatica a trovare adesione. In Spagna ci è parso che la vocazione *callejera* abbia avuto ragione della pigrizia e della rigidità bibliotecaria (ce lo confermeranno o smentiranno Blanca Calvo e Ramón Salaberría); da noi invece le biblioteche hanno fatto fatica, ancora una volta, a uscire “fuori di sé”.

Ci hanno meno stupito, anche perché li avevamo previsti, l’andamento carsico del “movimento” e le fasi di latenza, anche lunghe, che si sono aperte tra un’iniziativa e l’altra, tra una data e l’altra. Anche qui vi era una tensione oggettiva, che andava messa in conto: quella tra alcune scadenze dettate dall’andamento giuridico-burocratico della procedura di infrazione (la pubblicazione delle motivazioni, la eventuale controdeduzione, il deferimento alla Corte di giustizia, ecc. ecc.), e i tempi lunghi richiesti dalla costruzione capillare del movimento, dal radicamento nel senso comune e nella coscienza professionale dei bibliotecari.

Anche per quanto riguarda il coinvolgimento dell’utenza il quadro è a macchia di leopardo, con situazioni in cui essa è stata fin dall’inizio fortemente partecipe e situazioni in cui è mancata anche l’informazione. In generale però l’utenza, nella sua specifica natura di comunità di lettori, non ha avuto il peso e la voce che meritava. Solo attraverso la campagna telematica questa voce si è fatta sentire. Eppure la misura del ticket contiene un vulnus specifico nei confronti della comunità dei lettori: una sorta di belligeranza arrogante in forza della quale si avverte chi legge che dovrà pagare per farlo (come se già non lo facesse).

Sul fronte del rapporto tra i diversi protagonisti della vicenda, e soprattutto tra quelli interni alla “filiera del libro”, il minimo che si possa dire è che la campagna è pas

¹⁰ Il *flash mob* è un raduno di persone, convocate attraverso internet, in luoghi pubblici e in spazi commerciali, per azioni che di solito si presentano come dei non sense. Il primo *flash mob* italiano a Roma ha avuto come oggetto la richiesta simultanea di libri inesistenti da parte di centinaia di persone nei negozi delle Messagerie Musicali.

sata quasi in sordina. Non sono mancate, naturalmente, le eccezioni e le attestazioni di impegno e di collaborazione, ma le grandi fiere del libro hanno evitato accuratamente di dedicare uno spazio adeguato al problema, pochi sono stati gli editori che hanno fatto sentire la loro voce, il governo ha scelto la strada delle rassicurazioni verbali (peraltro contraddittorie) e dell'immobilismo giuridico e politico. Abbiamo detto fin dall'inizio, come coordinamento dei promotori della campagna, che sarebbe stato decisiva la capacità di "non fare come in Francia", ossia di evitare che si formasse un forte raggruppamento di autori favorevoli al pagamento (anche se poi contrastato da un analogo drappello contrario, ma ormai condizionato dal riflesso difensivo). Abbiamo detto fin dall'inizio che le biblioteche non sono *contrarie* o *indifferenti* al diritto d'autore, come qualche volta polemicamente affermato, ma sono uno dei *bastioni* di tale diritto, considerato tutto quello che fanno e spendono in salvaguardia e promozione della figura autoriale. Con la firma di Dario Fo all'appello e la prima quarantina di firme già pervenute, pensiamo di poter aprire una nuova stagione di apertura di contatti e di rapporti su questo fronte. Ma è decisivo l'impegno di ogni biblioteca e di ogni bibliotecario, che devono trasformare ogni occasione di contatto con autori (per incontri, iniziative, presentazioni) in un momento in cui discutere e chiedere l'adesione alla campagna. Solo così riusciremo a evitare quello che consideriamo un risultato esiziale, l'apertura di una specie di *guerra civile del libro* in cui i vari anelli della "B.E.L.L.A." catena si rivoltino l'uno contro l'altro.

Molto importante, a questo proposito, è il posizionamento degli autori minori, apparentemente secondari, spesso sfruttati all'inverosimile dalla macchina editoriale e vittima degli stessi perversi meccanismi del copyright, ma che possono essere portati a intravedere, attraverso il meccanismo del prestito a pagamento, una illusoria uscita da questo stato di minorità e precarietà. E' confortante vedere che i traduttori, per esempio, hanno aderito significativamente alla campagna "Non pago di leggere". Ma vanno intensificati i rapporti con tutti gli autori sottopagati, i negri del lavoro editoriale, i collaboratori e redattori delle riviste scientifiche, i creativi dimenticati da un mondo che poi si fa bello di una cerchiata apposta come un marchio proprietario (in realtà frutto di una espropriazione) sul loro lavoro.

Resta da dire qualcosa, anche se non è questa la sede per un dettagliato bilancio operativo, sul ruolo dei vari attori della campagna. Il tentativo, ripetiamoci, è stato quello di creare una articolazione sufficientemente ampia per accogliere le diverse posizioni e sensibilità e soprattutto per assicurare la concertata collaborazione di enti e istituzioni diverse. Così, accanto all'impegno dell'Aib (fin dall'inizio schierata in modo netto contro l'ipotesi di prestito a pagamento), doveva svilupparsi l'impegno delle biblioteche, delle associazioni di utenti e consumatori, degli organismi culturali sensibili alla tematica. Proprio per evitare l'esito negativo della vicenda "fotocopie" di qualche anno fa, alla azione di lobbying dall'alto si è affiancata quella dal basso, con la costruzione del coordinamento dei promotori della campagna in cui sono rappresentate sedici realtà mediograndi del mondo bibliotecario italiano. Con questo scopo è stato anche realizzato il sito www.nopago.org che ha avuto una funzione essenziale di diffusione delle informazioni e di coordinamento delle iniziative. Tuttavia non possiamo nasconderci che anche qui non tutto è andato secondo le nostre intenzioni e desideri. Una parte di responsabilità – lo dico in

modo autocritico – ce l’ha sicuramente l’esilità delle nostre forze ed energie per fare sempre tutto quello che si sarebbe potuto e dovuto fare. D’altra parte nessuno di noi è stato esonerato dal proprio lavoro ordinario e tutti quindi abbiamo dovuto scontrarci con la difficoltà di tenere alla distanza il passo che ci eravamo imposti all’inizio. Ma credo che questa spiegazione sia tutto sommato semplicistica, se non autoassolutoria. Credo che dovremo tutti riflettere, in altre sedi, in altri tempi, sulla difficoltà che hanno i bibliotecari di creare strutture organizzative flessibili e autocefale, di lavorare in situazioni non direttive, mantenendo impegno, serietà professionale e unità di intenti, senza finire prigionieri della diaspora energetica dovuta alla fatica ripetitiva, alle rincorse ad alzare il tiro, alle polemiche intestine e al conseguente, inevitabile, ripiego individuale. Così come dovremo ragionare anche sulle trasformazioni e in qualche caso sulle involuzioni della nostra categoria, cresciuta esponenzialmente negli anni settanta-novanta sull’onda di una nuova concezione della biblioteca e che oggi in alcuni casi rischia di chiudere gli occhi di fronte ai mutamenti in corso nel mondo del lavoro intellettuale e delle stesse biblioteche.

Mentre si svolge questo nostro incontro, sappiamo tutti che l’Aib, in seguito alla dimissione della maggioranza dei componenti del CEN, attraversa una crisi gravissima. Noi ci uniamo agli auguri perché da questa crisi (che ci ha colto, come tutti, di sorpresa) si possa uscire con un’Aib rafforzata, quale è quella che ci serve, anche per proseguire la battaglia contro il prestito a pagamento. Abbiamo letto nei verbali che i temi del prestito a pagamento sono stati tra i motivi scatenanti della crisi. Ce ne dispiace, e ci dispiace ancor di più che posizioni contrarie o poco convinte sulla validità della nostra campagna vengano allo scoperto solo in questa forma traumatica e paralizzante. Non pensiamo affatto di rappresentare, con il nostro punto di vista, la verità assoluta cui si deve attenere l’associazione intera dei bibliotecari italiani: pensiamo, però, di rappresentare un’opinione largamente diffusa nella categoria (in questi mesi non abbiamo incontrato quasi mai, nei dibattiti, negli scambi di mail, bibliotecari dichiaratamente *favorevoli*, o anche solo disponibili, al pagamento del prestito). E pensiamo che un’associazione come l’Aib non possa esimersi dal giocare un ruolo chiaro, trasparente, autorevole in tutta questa vicenda.

Sul *rilancio* sarò telegrafico. Essendo il punto principale e lo scopo anche di questa tavola rotonda, esso uscirà dal quadro (internazionale) di opinioni che si presenteranno, dalla discussione che proseguiremo e che sarà raccolta, penso, in una prossima riunione dei promotori. Posso solo indicare quelle che sono le linee già abbozzate e che ovviamente attendono conferme, integrazioni, smentite da tutti color che collaborano alla campagna.

- a) Continuazione e fissazione del termine per la raccolta delle firme al *Manifesto* contro il prestito a pagamento, dopo la chiusura dell’*Appello al Presidente della Commissione Europea* con relativa consegna firme a cura di Marco Marandola per Bibl’aria.
- b) Progettazione di un’iniziativa-evento per il termine della raccolta e per la loro consegna.
- c) Fissazione di un’agenda e di un coordinatore per il gruppo di lavoro scientifico-giuridico.
- d) Rafforzamento dell’unità transnazionale attraverso il continuo contatto e confronto con i colleghi spagnoli e portoghesi e le rispettive associazioni.

- e) Intensificazione della campagna di adesione rivolta agli autori.
- f) Proseguimento dei rapporti con comuni ed enti locali per accrescere le prese di posizione, le delibere, gli ordini del giorno e per favorire una più energica azione da parte di ANCI e altri organismi.
- g) Organizzazione di una manifestazione pubblica (meeting-convegno-ecc.) a un anno da quella del 21 febbraio (Guadalajara-Cologno) da tenersi a Pesaro o presso altra biblioteca che si assuma gli oneri organizzativi.
- h) Pubblicazione dei “quaderni di Nopago” (il n. 1, che poi sarebbe un numero zero, lo abbiamo confezionato in fretta e furia per questa occasione e raccoglie documenti in buona parte già pubblicati) per dare ulteriore risonanza alla campagna e alla sua produzione di idee e proposte.
- i) Presenza organizzata e trasparente della categoria, attraverso la propria associazione, ai tavoli istituzionali che sono stati o verranno convocati. Apertura di confronti, anche bilaterali, con associazioni professionali e culturali interessate alla tematica.

Si tratta di un elenco incompleto e aperto a tutte le proposte di integrazione e cambiamento. Buon lavoro, quindi, a noi, a voi, ai colleghi, che non sono pochi, che ci sono a fianco in una battaglia che tutti noi abbiamo pensato e inteso come una azione di difesa e sviluppo del ruolo sociale e culturale delle biblioteche pubbliche.